

Lo schiavo di Caivano

Caro Mario,

ancora una volta alzi un sipario, mostrando a tutti un fondale logoro, strappato, antico.

Il tuo documento cancella un velo che nasconde e occulta la realtà dei tanti, “per nulla trattati”, che appaiono e scompaiono come fantasmi.

Emerge dal tuo scritto una profonda compassione che si contrappone prepotentemente ai crudeli aut aut del conto economico, alla fredda analisi di menti oramai insane.

Ho più volte detto che l’Azienda è una corporation che opera in una “economia di prossimità” incurante di ogni responsabilità etica e sociale, un’Azienda dove sopravvive un “feudalesimo industriale” rigidissimo, lontano da qualsiasi forma di democrazia del lavoro.

D'altronde se Marchionne pensa che una sentenza sia solo “folclore locale” cosa aspettarsi?

Intanto il tuo “ragazzo delle pulizie” è divenuto semplice merce, è uno schiavo escluso dal banchetto, per lui solo la fatica, la sopravvivenza e che importa se Caronte gli alita contro.

Ci sono intorno a noi, sotto i nostri occhi così distratti, una sommatoria infinita di vite spezzate, condannate dalle leggi del profitto a un’esistenza tanto grama quanto infelice.

Eppure un raggio di luce li raggiunge, li colpisce direttamente, finalmente li inquadra e ci disvela un mondo sotterraneo, ci mostra una delle tante, troppe periferie del “bel mondo”, quello delle riviste patinate, dei falsi codici morali, del mulino bianco, della scontata ipocrisia.

Quel raggio di luce è nella calda pietà che ti appartiene, unica vera forma di possibile comunione con quel mondo di derelitti, di emarginati, di dimenticati.

Così, ancora una volta, ci mostri un percorso, per tentare d’essere la voce dei senza voce e denunciare ovunque, non solo a Caivano, simili situazioni, portandole al centro della nostra attenzione, del nostro impegno civile e sociale.

Non è un peccato sognare a occhi aperti un sistema diverso, più giusto, non è un peccato dimenticare d’esser semplici notai, impegnati a salvaguardare modesti vantaggi, per occuparci anche di quel mondo sommerso, semplice e ignobile circostanza di supplizio.

La tragedia dell’uomo è che non può far finta di nulla, la dannazione è sapere che nessuna delle sue azioni resterà impunita, è la maledizione di Adamo cacciato dall’Eden.

Eppure, fino a quando continueremo a essere così odiosi, così biechi e così ottusi, agli occhi di chi costruisce i muri dell’emarginazione, c’è un filo di speranza.

Vercelli, 30 giugno 2012.

Rsa Fisac/Cgil Vercelli